

# CRISI CLIMATICA E COP26 OBIETTIVO SALVARE IL MONDO

## LE PRESSIONI DEGLI AMBIENTALISTI E LE SCELTE DEI GOVERNI IL BILANCIO DELLA CONFERENZA DI GLASGOW

di DIEGO  
BOTTONI

### UNA CRISI CLIMATICA ANNUNCIATA

L'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) pubblica annualmente dei report nei quali è possibile consultare l'andamento generale del clima e la sua evoluzione nel tempo. I resoconti usciti negli ultimi anni non sono per niente confortanti: dalle prime di fine Ottocento a oggi, risulta che l'anno con la più alta temperatura media registrata è stato il 2016, seguito a breve distanza dal 2019 e dal 2020. Nell'ultimo decennio, le temperature medie della Terra si collocano stabilmente al di sopra di oltre 1°C rispetto all'era preindustriale. I responsabili di questo innalzamento repentino delle temperature sono i gas serra, principalmente la CO<sub>2</sub>. Petteri Taalas, segretario generale della WMO, ha affermato che "ondate di caldo in combinazione con lunghi periodi di siccità hanno favorito incendi dalle dimensioni senza precedenti. È il caso dell'Australia, così come della Siberia".

Si stima che, per salvaguardare il pianeta sia necessario ridurre del 45% le emissioni entro il 2030. L'umanità si trova di fronte ad una vera e propria corsa contro il tempo.

### I TEMI DELLA CONFERENZA

Da quasi trent'anni l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) riunisce un gran numero di Paesi alla Conferenza delle Parti per affrontare congiuntamente la crisi climatica contemporanea. Il summit appena concluso a Glasgow ha rivolto l'attenzione a due punti fondamentali. Il primo punta ad azzerare le emissioni entro il 2050 e a limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C. Sarà dunque necessario accelerare il processo di fuoriuscita dal carbone, incentivando le fonti rinnovabili e riducendo contestualmente le deforestazioni. Il secondo punto riguarda la salvaguardia degli ecosistemi. Gli obiettivi fissati potranno essere raggiunti solo se i Paesi partecipanti si impegneranno a fondo con finanziamenti e progetti concreti. Dallo studio

Si è conclusa lo scorso 12 novembre la ventiseiesima edizione della Conferenza delle Parti di Glasgow sul clima. Il vertice, che ha accolto delegazioni da tutto il mondo, è stato presieduto dal Regno Unito in partenariato con l'Italia. Nel corso dell'evento si sono ribaditi gli obiettivi già sanciti dagli Accordi di Parigi del 2015 sulle emissioni. Ciò che è stato fatto negli scorsi anni però non basta; nel suo intervento, l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha sottolineato come la Terra sia in pericolo e che è assolutamente necessaria un'azione immediata.

di modelli idrogeologici e climatici, si stima che un aumento della temperatura media della Terra superiore alla soglia fissata metterebbe a serio rischio di siccità e alluvioni circa metà della popolazione mondiale.

### LE CRITICHE

Non sono certo mancati i giudizi negativi da parte degli ambientalisti. La nota attivista svedese Greta Thunberg ha duramente affermato: "Non è un segreto che la COP26 sia un fallimento. Dovrebbe essere ovvio che non possiamo risolvere una crisi con gli stessi metodi che l'hanno provocata". La Thunberg accusa la classe politica mondiale di essere una delle principali responsabili della crisi climatica attuale. Non si sono infatti cercate

soluzioni concrete, ma solamente dei compromessi diplomatici. Contro la COP26 si sono pronunciate anche l'ugandese Vanessa Nakate, la polacca Dominika Lasota, e Mitzi Tan delle Filippine, altre ambientaliste di fama internazionale. Proprio durante il summit, giovani da tutto il mondo si sono recati a Glasgow per manifestare contro la negligenza della politica.

### NON C'È PIÙ TEMPO

Dal dibattito di Glasgow è sicuramente emerso che bisogna intervenire velocemente. Se non si procede ad una radicale inversione di rotta nelle emissioni e negli sprechi, i cambiamenti climatici produrranno dei veri e propri disastri ambientali senza precedenti. Le problematiche relative

al riscaldamento globale, mai come ora, hanno ricevuto così tanta attenzione. Non a caso tra i vincitori del premio Nobel per la fisica del 2021 troviamo due teorici esperti di modelli climatici. Nella lotta alla crisi climatica è fondamentale l'impegno di tutti. Troppe persone sottovalutano ancora il problema.

Tra le strategie quotidiane, utili a ridurre le emissioni, ricordiamo sicuramente l'abbattimento degli sprechi alimentari, la raccolta differenziata, un utilizzo più contenuto dell'automobile (privilegiando quando possibile i mezzi pubblici). Necessario sarà inoltre l'uso sempre più diffuso delle fonti rinnovabili e un progressivo abbandono dei combustibili fossili.



La Cop26 di Glasgow per molti è stata un fallimento

## DONNE IL MODELLO KULISCIOFF

di ALLEGRA  
FOCARDI

**T**ra la fine dell'800 e gli inizi del '900 le donne iniziarono a acquistare consapevolezza dei loro diritti, per la maggior parte negati, attraverso il lavoro extradomestico. Nonostante fossero comunque costrette a dure mansioni, a orari indecenti e a continuo sfruttamento, capirono che era il momento di cambiare: anche loro dovevano avere il diritto di votare e vivere la propria vita al di fuori delle mura domestiche. Secondo l'ala socialista la soluzione consisteva nel limitare lo sfruttamento della forza-lavoro femminile e nel regolare gli orari. E' a questo punto che entra in scena Anna Kuliscioff, fondatrice del Partito socialista italiano, che, in una lettera pubblicata proprio sull'"Avanti!", afferma che "l'abolizione del lavoro delle donne nelle industrie significherebbe la condanna perpetua della donna alla schiavitù familiare e sociale, alla sostituzione matrimoniale ed extra-matrimoniale". Il duro lavoro, secondo la rivoluzionaria Kuliscioff, esclude infatti le donne dalla vita civile e sociale e per questo è estremamente necessaria una riduzione degli orari. In quegli anni lo Stato assegnava alla donna solo doveri. Oggi invece anche un articolo della Costituzione, l'articolo 37, tutela le lavoratrici, le quali dovrebbero avere gli stessi diritti e retribuzioni a parità di lavoro di un uomo. Ma è realmente così? No: il 98% delle persone che ha perso il lavoro a dicembre 2020 erano donne. Una donna su due ha paura di perdere l'impiego. Nel mondo il 42% delle donne di fatto non può lavorare perché deve farsi carico dei familiari. I dati sono sconcertanti. Un bagliore di speranza esiste tuttavia: a livello globale, il conseguimento della parità di genere rappresenta uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che i vari Stati si sono impegnati di raggiungere entro il 2030, con la cosiddetta agenda 2030. In Italia in particolare, nei tempi recenti le istituzioni hanno varato il bonus baby-sitting o asilo nido, dando maggior supporto e aiuto ai genitori, e con la lotta contro le dimissioni in bianco. Da cambiare è la mentalità delle persone. Diamo voce alle milioni di donne che sono stanche di non essere considerate al pari dei loro mariti, fratelli e figli. Lo dobbiamo anche alle paladine dell'uguaglianza come Anna Kuliscioff.



# FEDERAZIONE EUROPA ULTIMA SPERANZA

## LA LEZIONE DI ALTIERO SPINELLI A 80 ANNI DA VENTOTENE

di FRANCESCO  
MARCELLI



**E**state 1941: l'esercito tedesco sembra inarrestabile, la Germania nazista domina l'Europa e si appresta a vincere la guerra. Fu proprio in quei mesi bui che tre uomini confinati in un isolotto sperduto trovarono la forza di guardare più lontano e sognare un mondo nuovo.

Esattamente ottanta anni fa infatti veniva scritto da Altiero Spinelli, in collaborazione con Ernesto Rossi ed Eugenio Colnaghi, il Manifesto di Ventotene, testo destinato a fare la storia, a influenzare il pensiero di milioni di europei e a diventare, come sottolinea Sergio Pistone, "il documento fondatore della lotta dei movimenti per l'unificazione federale europea" (*Introduzione al Manifesto di Ventotene*). Questo scritto fu steso dai tre durante il periodo di confino per attività antifasciste, scontato appunto a Ventotene. Tre uomini di schieramenti politici differenti, ma con un ideale unico: costruire una Federazione europea. Il Manifesto è infatti un programma politico in cui si cercano di delineare le caratteristiche ideali di un nuovo ordine che sorgerà dalle ceneri dell'impero nazista. Un ordine continentale costituito da una Federazione europea che avrebbe abolito il dogma della sovranità assoluta degli Stati e di conseguenza anche i presupposti di un'ulteriore guerra. Il Manifesto nasce come proposta di un'Europa democraticamente unita, alternativa all'unità raggiunta con le armi dal nazismo. Come ricorda Norberto Bobbio, "nessuno oggi può fare la storia della Resistenza senza tener conto della prospettiva federalistica", che concepiva la Resistenza "non come restaurazione ma come innovazione. Che non deve limitarsi a vincere il presente ma deve inventare il futuro" (*Il Federalismo nel*

*dibattito politico e culturale della Resistenza*). Spinelli capì da subito che davanti a situazioni di crisi generale non si poteva più cercare una risoluzione nazionale, ma c'era bisogno di una comunità di Stati realmente unita. Egli delineò così le caratteristiche di una Federazione Europea "non basata su egemonie di sorta, né su ordinamenti totalitari, ma dotata di quella solidità strutturale che non la riduca a una semplice Società delle Nazioni" e che abbia come condizioni basilari: "esercito unico federale, unità monetaria, abolizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazione tra gli stati appartenenti alla Federazione, rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica". Inoltre per essere al di sopra dei singoli Stati dovrà "disporre di una magistratura federale, di un apparato amministrativo indipendente da quello dei singoli stati, del diritto di riscuotere direttamente dai cittadini le imposte necessarie per il suo funzionamento, di organi di legislazione e di controllo fondati sulla partecipazione diretta dei cittadini e non su rappresentanze degli stati federati".

Spinelli quando delinea le caratteristiche degli "Stati Uniti d'Europa", ovviamente ha come riferimento la federazione statunitense e le teorie di Alexander Hamilton. Nonostante ciò però, il nuovo ordinamento che si andrà a costituire dopo la guerra "dovrà essere socialista". Nel Manifesto infatti viene delineata un'Europa non più retta dal nazionalismo, né dal liberalismo, né dal comunismo. Un'Europa dove non c'è più spazio per soluzioni estreme e dannose, ma che invece si lascia guidare da una politica equilibrata capace di portare avanti principi di giustizia sociale accompagnati da un necessario

progresso economico, un'Europa insomma liberal-socialista. Come ricorda infatti Pistone nella già citata introduzione, sono presenti nel Manifesto, seppur non in maniera completamente esplicita, "le tesi fondamentali del socialismo liberale di Carlo Rosselli orientate verso la ricerca di una sintesi fra il sistema liberaldemocratico e le esigenze di solidarietà e giustizia sociale espresse dal socialismo nelle sue diverse correnti". Ricordiamo infatti che Altiero Spinelli è stato per tutta la sua vita fortemente avverso al liberalismo sfrenato, ma allo stesso tempo anche profondamente critico nei confronti del partito comunista dal quale egli stesso fu espulso.

Con la fine della guerra e la sconfitta del nazifascismo, nonostante le pressioni dei federalisti di tutta Europa, si tornò ai vecchi Stati nazionali. Il fatto di aver mantenuto l'indipendenza e la sovranità nazionale invece di aver costruito una Federazione Europea ha contribuito a porre le basi di una dipendenza politica ed economica dei singoli Stati nei confronti di Usa o Urss. La grande contraddizione dei Paesi europei del dopoguerra, ancorati a vecchi schemi, sta proprio nel fatto di aver creduto che si potesse rimanere autonomi soltanto mantenendo una formale sovranità nazionale. L'unico modo per cercare di essere realmente autonomi è stando in comunità. Ad oggi, anche volendo, non possiamo più permetterci di rinchiuderci in politiche sovraniste e in schemi economici protezionistici. Il nazionalismo, prima ancora che moralmente sbagliato, è destinato a fallire, in quanto non incarna più lo spirito del tempo. Niente possiamo politicamente, economicamente e militarmente da soli, contro giganti come Cina, Usa e Russia. Insieme forse riu-

sciremo a competere con queste tre potenze e, forse, anche a creare un sistema di governo alternativo ai loro. L'Unione Europea allo stato attuale non è ancora capace di un tale salto di qualità, perché non è ancora approdata a un sistema federativo che veda l'Europarlamento come un centro di potere superiore a quello dei singoli Stati. Attualmente l'Unione non è altro che una Confederazione, mentre l'unico modo che ha per divenire realmente autonoma è solo attraverso la costituzione di una Federazione. Se gli Stati Uniti sono diventati la superpotenza che sono, è perché nel 1865 invece di prevalere la Confederazione è prevalsa la Federazione. La Storia ci insegna che Paesi come quelli dell'America Latina che non sono riusciti in tempo a unirsi attraverso un saldo organismo interstatale, sono stati uno dopo l'altro fagocitati dal gigante statunitense.

Allo stato attuale, se l'Unione Europea vorrà essere autonoma e giocare un ruolo di primo piano, dovrà raggiungere il primo possibile un maggior grado di unità politica ed economica e soprattutto creare un sistema di governo alternativo a quelli di Cina, Usa e Russia. Un sistema democratico, egualitario e che garantisca veramente la libertà. La mancanza di vera equità e di vera libertà è un problema per le tre superpotenze, seppur ovviamente in gradi diversi. Davanti all'autoritario nazionalismo russo, allo sfrenato capitalismo statunitense e al singolare comunismo cinese, una linea politica liberal-socialista sarebbe un modello alternativo utile per raggiungere quell'equilibrio necessario a gestire problemi complessi. Solo così l'Europa potrà divenire una vera potenza moderna. Insomma, per usare le parole di Altiero Spinelli: "Un'Eu-

ropa libera e unita". Questi anni '20, a causa della crisi pandemica, della questione ambientale e dell'imponente crescita economica cinese, saranno anni cruciali e di svolta per l'equilibrio mondiale. Se come comunità europea non approfitteremo ora di questo periodo, potremmo perdere forse l'ultima occasione che abbiamo per essere autonomi e liberi e non essere schiacciati dal corso della Storia.

"Più valido che mai appare oggi il parallelo tra questa situazione storica e quella delineata in Italia alla fine del XV secolo, quando l'equilibrio degli Stati municipali venne bruscamente travolto dall'entrata in scena delle grandi monarchie nazionali straniere. L'incapacità di comprendere la nuova istituzione storica portò allora gli Italiani alla perdita secolare della propria indipendenza e ad un ritardo civile del quale ancor oggi scontiamo le conseguenze". Così scriveva Giuseppe Petrilli, riprendendo il paragone tra l'Europa contemporanea e l'Italia del XV secolo fatto da un grande federalista italiano quale Luigi Einaudi (*Storia del federalismo europeo*).

A conclusione mi sento di dire che, così come la seconda guerra mondiale è stato un periodo di crisi che ha fatto riflettere gli uomini di allora circa la necessità di una Federazione Europea, anche adesso che siamo in piena crisi pandemica, ambientale ed economica dovremmo riflettere sull'urgenza della stessa necessità. Trasformare l'Unione Europea in una Federazione Europea è una mossa obbligata. Una tappa fondamentale, come dice il Manifesto di Ventotene, in vista "di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo".



di FEDERICO  
SPEME

La fine dell'anno si avvicina e un'altra stagione politica sta ormai per concludersi. Per tracciare un bilancio non c'è niente di meglio che iniziare dagli anniversari. Il 2021, prima di tutto, ha segnato i cento anni dalla prima (modesta) affermazione elettorale del fascismo, a cui seguì un anno più tardi la marcia su Roma. Per usare le celebri parole di Karl Marx, la storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa. La versione farsesca di questo tragico episodio è avvenuta qualche mese fa negli Stati Uniti, mancando di pochissimo il centenario. Gli eventi di gennaio a Capitol Hill hanno lasciato stupefatti milioni, o forse miliardi, di persone e sicuramente, assieme al ritiro dall'Afghanistan, troveranno posto nei libri di storia. Ma se vogliamo soffermarci sull'Italia c'è un altro anniversario che ci interessa, quello del 1821. Duecento anni fa moriva Napoleone Bonaparte, l'italo-francese al cui genio militare dobbiamo la diffusione delle idee rivoluzionarie nel nostro Paese. Quando Napoleone muore, però, in tutta Europa, e dunque anche in Italia, è già tornato l'ancien régime che cerca di cerca di portare indietro le lancette dell'orologio. E la parola con cui potremmo

# DRAGHI, EFFETTO RESTAURAZIONE

## IL BILANCIO POLITICO DI UN ANNO FRA OLIGARCHIE E FLOP DEI POPULISTI



sintetizzare il 2021 italiano è proprio Restaurazione. Con Draghi al Governo, infatti, si chiude quella fase in cui le rivendicazioni di ampi strati popolari, incarnate con abilità da un homo novus, erano giunte molto vicine a intaccare i rapporti di forza nella società. Le grosse differenze, che rendono gli eventi degli ultimi anni un lieve singhiozzo rispetto ai grandi terremoti della storia, sono le seguenti: la prima è l'erronea convinzione post-storica, fi-

glia della guerra fredda, secondo cui la politica debba identificarsi solo con il voto, il Parlamento e il Governo. La seconda, ancora più grave, è che quelle istanze di cambiamento sono state affidate a forze politiche che non avevano né la capacità, né l'intenzione di cambiare davvero le cose. In ogni caso, la storia di questa legislatura è quella di una rapida trasformazione delle forze stigmatizzate come "populiste" in cloni dei partiti custodi dello

status quo. Una trasformazione decisa nei palazzi del potere e contro la volontà del popolo, iniziata già prima della nascita del primo governo Conte e terminata a febbraio con l'avvento del restauratore Draghi. In questo modo, a gestire le risorse che influenzeranno la politica economica dell'Italia per il prossimo decennio, sarà un uomo che è diventato la persona più potente del Paese senza aver mai fatto parte di un partito e senza aver mai preso un singolo voto nella sua vita. Luigi XVIII non avrebbe saputo fare meglio. Il primo risultato l'abbiamo visto già alle comunali di ottobre: un ulteriore calo della partecipazione elettorale, o, in altre parole, il ritorno de facto del suffragio ristretto tipico del XIX secolo. Le linee guida di un collaboratore stretto di Matteo Renzi, rivelate da un'inchiesta, forniscono un'ottima sintesi dei tempi: "Non dobbiamo perdere tempo a riconquistare l'elettorato, dobbiamo spin-

gerlo a non votare più". È solo grazie al livello infimo dell'alternativa, quindi, se le forze oligarchiche possono proporsi come il meno peggio o addirittura come garanti della democrazia liberale. Invero, già il termine "democrazia liberale", dovrebbe farci storcere il naso dato che, come ci insegna la storia dell'Ottocento, la democrazia ai liberali è stata estorta.

Un altro avvenimento significativo è l'assalto alla sede della CGIL a Roma, avvenuto il 9 ottobre durante il corteo no green pass. Parlare di nuova strategia della tensione sarebbe assai avventato, ma è innegabile che episodi di questo tipo siano una manna dal cielo per il Governo, di certo interessato a zittire e delegittimare ogni forma di dissenso. Da un lato c'è la giusta salvaguardia della salute pubblica, dall'altro c'è la limitazione del diritto a manifestare nei centri città. Un divieto per il quale, paradossalmente, l'assist è giunto proprio da quell'antifascismo pavloviano in stile CGIL. Per quanto riguarda il futuro, sarà fondamentale per l'Italia la riforma del patto di stabilità. Di solito, però, in politica chi nasce tondo non muore quadrato. Visti i suoi trascorsi, dunque, Draghi non sembra proprio la persona più adatta per cambiare gli assetti economici europei e dunque promuovere l'interesse nazionale.

## IN POLITICA L'ORA DELLA GENERAZIONE "Z"

### Amministrative con pochi giovani, ma la svolta è già cominciata

di LORENZO  
BEZZI

Sono trascorsi più di due mesi dalle elezioni amministrative che hanno coinvolto alcune delle le più importanti d'Italia come Roma, Milano, Torino, Napoli, Cosenza e Bologna. Dopo entusiasmi e delusioni, giunge il tempo di una riflessione a mente fredda. Per il centrosinistra trainato dal Partito Democratico guidato da Enrico Letta è stato un trionfo. I democratici hanno vinto in tutte le città citate, confermandosi nei territori dove già amministravano e hanno riconquistato piazze neurali come Roma e Torino, entrambe provenienti dall'esperienza targata Movimento Cinque Stelle, il grande sconfitto. In particolare nella Capitale la sindaca uscente Virginia Raggi ha subito un grande colpo, arrivando ultima nella corsa al Campidoglio. Sul fronte opposto il centrodestra, nonostante rimanga almeno secondo i sondaggi



la coalizione in vantaggio alle prossime politiche, ha conseguito un pessimo risultato attribuito alla mancanza di sintesi fra gli alleati, con candidati sconosciuti ai cittadini, come Michetti a Roma o Battistini a Bologna, senza quindi riconoscere il merito agli avversari. Un dato significativo riguarda il numero di candidati sindaco pubblicato dal Viminale, dove viene riportato che su 145 comuni alle urne si sono candidati soltanto nove persone con meno di

35 anni, ventisei quelli di età compresa fra i 36 e i 45 anni, al contrario del 75% rimanente più della metà superava la soglia dei 64 anni. Sebbene non siamo ancora pronti a un cambio generazionale radicale, i giovani si sono fatti sentire. In tanti anche fra i ragazzi della "generazione Z", quella dei nativi fra la fine del secolo scorso e i primi anni 2000, si sono messi in gioco. A Roma per esempio è stata significativa l'esperienza del ventunenne Federico Lobo-

il quale già nel 2020 si era presentato come potenziale sindaco della città, fondando La Giovane Roma, nuova formazione politica composta esclusivamente da under 30. Lobo-

uono si è poi ritirato per sostenere il neo sindaco Gualtieri, candidandosi comunque al consiglio comunale senza però riuscire nell'impresa. A Cosenza Giuseppe Ciacco, 22 anni, ha raccolto ben 216 preferenze nella lista civica a sostegno del sindaco eletto Franz Caruso, riuscendo a entrare in consiglio. Tantissime se si considera l'altissimo numero di candidati totali, circa 850, e il numero di elettori che sono andati alle urne, meno di 40mila. Una città dove davvero i giovani hanno fatto la differenza è stata Bologna, già definita dal suo nuovo primo cittadino Matteo Lepore come "la città più progressista d'Italia", in cui la trentenne italo canadese Emily Clancy ha ricevuto il maggior numero di preferenze, 3.541, consentendole di essere nominata vice sindaco. Bologna

è stata l'unica grande città italiana, dove molti giovani se non addirittura giovanissimi sono entrati sia in consiglio comunale sia in quello di quartiere. Alcuni di loro hanno raggiunto un consenso notevole malgrado lo scarso sostegno dei partiti e delle liste come nel caso di Tommaso Malpensa, già noto in città come eccellenza della facoltà di giurisprudenza dell'Università come membro del Collegio Superiore. Dopo un'estenuante campagna elettorale condotta totalmente in solitario ha ottenuto 379 preferenze, secondo soltanto alla presidente uscente Marzia Benassi. La strada è lunga ed è prematuro parlare di nuova generazione politica, ma è inevitabile ammettere che ci sia la volontà da parte delle nuove leve di mettersi in discussione e sgomitare per acquisire spazi e visibilità. Sicuramente qualcuno commetterà degli errori com'è naturale che accada quando si decide di rischiare, ma questo non è quello che conta.